



cineforum
arcific 2025
2026
STAGIONE
61 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

19

(1210)

Giovedì 26 febbraio 2026

DREAMS

DI DAG JOHAN HAUGERUD

Regia e sceneggiatura: Dag Johan Haugerud. *Titolo originale:* Drømmer. *Fotografia:* Cecilie Semec. *Musica:* Peder Capjon Kjellsby. *Interpreti:* Ella Øverbye: Johanne; Selome Emnetu: Johanna; Ane Dahl Torp: Kristin; Anne Marit Jacobsen: Karin; Lars Jacob Holm: psicologo. *Produzione:* Yngve Sæther, Hege Hauff Hvattum, Espen Osmundsen, Kari Moen Kristiansen, Tanya Nanette, Yıldız Badendy, Motlys, Viaplay. *Distribuzione italiana:* Wanted Cinema. *Durata:* 110'. *Origine:* Norvegia, 2024.

DAG JOHAN HAUGERUD – Questo signor regista Dag Haugerud lo conosciamo già. Abbiamo appena visto, all'inizio di febbraio, il suo *Sex*, prima parte della trilogia, adesso vediamo *Dreams* che è la seconda parte, vedremo infine giovedì 12 marzo la terza e conclusiva sezione dell'incredibile lavoro di Haugerud. Penso che siano molti quelli sorpresi da *Sex*; penso che tanti altri resteranno stupiti (positivamente o, speriamo di no, negativamente) da questo *Dreams*; e altri stupiti, interdetti, lasciati a bocca aperta si aggiungeranno alla terza puntata, quella di *Love*: così va, ogni tanto, il cinema, così succede quando c'è qualcuno, in Norvegia o in qualsiasi altro posto, che prende il cinema, lo cambia, lo capovolge, ci lascia pensare o non pensare, ci lascia accettare o no, riflettere tanto, parecchio, poco o niente su un film o addirittura su tre. Qui al Cineforum – lo sappiamo bene – succedono anche di queste cose. Siamo qui per mostrare di tutto, di quello che di sicuro ci piace, quello che ci piace di meno, quello che ci lascia di stucco, quello che non capiamo ma che ci resterà in testa per parecchio tempo... Al Cineforum, lo sa che lo frequenta da qualche anno, queste son cose che capitano. Riscriviamo, dopo averlo scritto nella scheda di *Sex*, quello che Haugerud confessa candidamente: ««Faccio cose strane nei miei film». Ricordiamo che Haugerud è nato nel 1964, è una delle voci più singolari e personali non solo del cinema norvegese. Ha fatto il bibliotecario, il giornalista, ha scritto quattro romanzi e testi per il teatro, i suoi film sono *16 Living Clichés* (1998), *I Belong* (2012), *Beware of Children (Barn)* (2019), questo *Dreams* (2024) che sta nella trilogia *Sex*, *Dreams* appunto e *Love*, che vedremo prossimamente. Tema dei tre film la complessità dei rapporti umani, l'amore, la sessualità, le difficoltà di essere se stessi. Il tutto affidandosi da parte del regista a una messinscena singolare, con salti, balzi, stacchi, invenzioni, sorprese, anche perplessità. Questo *Dreams* si concentra sulle prime esplorazioni della sessualità di un'adolescente. Il film ha vinto l'Orso d'oro al festival di Berlino. Sentiamo Haugerud su *Love*: «*Dreams* è un film sull'essere *green* e giovani, è un film che esplora le cosiddette "prime volte". Più banalmente per me il verde rappresenta anche lo stato d'animo della giovane protagonista, che continua a sperare che la sua insegnante si innamori di lei. Sappiamo bene come andrà, ma il film finisce su questa nota speranzosa per Johanne dopo che incontra un'altra ragazza. Questo sentimento di speranza l'ho intravisto di più nel personaggio della nonna, soprattutto nella parte finale. C'è anche una frase che Johanne usa per descrivere quest'ultima, la nonna, che mi ha colpito molto: "She dreamt about the books she never wrote, as well as sex. And God", "Ha sognato di scrivere libri che non ha mai scritto, così come è successo per il sesso. E anche per Dio". La frase forse racchiude alla perfezione i sogni e le speranze di Karin. Il film è nato tutto da alcune conversazioni che ho avuto con Anne Marit Jacobsen, l'attrice che interpreta Karin, prima ancora di scrivere la sceneggiatura. Aveva iniziato a riflettere sulla propria vita, sui rimorsi che aveva, sulla sua vita sessuale, sull'essere non più giovani e cosa significa essere vicini alla morte. Tutto ciò è stato una fonte d'ispirazione e nel film ho cercato di rispondere a quesiti come "quali sogni le sono rimasti?". Ed è qui che entra in gioco la sequenza musicale, ora lei è nel posto tanto decantato nei suoi sogni. Sa benissimo che non è la realtà, ma almeno può ancora sperare tramite i suoi sogni... Un elemento che accomuna tutte e tre le opere è l'uso dell'umorismo, attraverso il quale vorrei analizzare i preconetti delle persone sul genere e sul sesso. Per *Dreams*, per esempio, c'è la conversazione tra Karin e Kristin sul film *Flashdance* (1983). Lo humor per me è molto importante, non solo nel cinema ma anche nella vita di tutti i giorni, perché ci aiuta a rapportarci con libertà e a "vedere" più lucidamente determinate situazioni. Nella trilogia, questo tono "leggero" non vuole essere solo un *comic relief*, un sollievo comico per smorzare le scene maggiormente drammatiche, anche perché quando devi dire qualcosa di serio ad una persona in un certo senso c'è sempre qualcosa di "burlesco" dietro alla conversazione che stai compiendo. Credo che il senso dell'umorismo nei film ci avvicini di più alla realtà, aiutando lo spettatore a credere nella finzione e a legarci ai personaggi».

LA CRITICA – Niente in *Dreams*, come niente in *Sex*, e niente in *Love*, sta lì per esibire qualcosa, per colpire, per stupire, provocare o stimolare. Tutto ciò avviene, ma grazie alla sostanza, al contenuto, e non alla sua esibizione. Haugerud smantella ogni sovrastruttura, annienta il retropensiero, azzerà il narcisismo. E quello che mette sullo schermo, evidentemente frutto di un attento lavoro intellettuale, letterario e cinematografico, sembra limpido e spontaneo come l'acqua che sgorga da una fonte tra i monti norvegesi. Importa poco, allora, che la diciassettenne protagonista di *Dreams*, la giovane Ella Øverbye, davvero notevole, possa risultare (anche) poco simpatica, come solo gli adolescenti, nel loro assolutismo e nel loro vedere e considerare solo se stessi, possono essere. Perché quella è la natura delle cose. Johanna è una ragazzina che s'innamora della sua insegnante, che la cerca, si piazza a casa sua, sogna di essere ricambiata, fino a quando non viene allontanata. La sua storia la ascoltiamo dalla sua stessa voce, voce narrante che racconta la storia sua e quella del diario intimo in cui ha scritto e mescolato infatti, i desideri e i sogni, descritto il sesso, mai avvenuto realmente. Quel diario lo fa leggere alla nonna poetessa, poi alla mamma che prima s'indigna ("mia figlia vittima di abuso!"), e poi si esalta. Quel diario va pubblicato, la ragazza scrive benissimo, e poi può essere un modello: *queer*, femminista, chissà cos'altro. Ma importa davvero? Forse no. Decisamente, no. Quello che importa è il sogno: i sogni d'amore di una diciassettenne, capaci di risuonare - con qualche sgomento, con qualche tristezza, con qualche rimpianto - nella mamma cinquantenne e nella nonna settantenne (interpretate da due delle più esemplari attrici norvegesi della loro generazione, Ane Dahl Torp e Anne Marit Jacobsen). Sogni d'amore, bisogno di contatto, senza tensioni, senza filtri, senza sovrastrutture. Non è quello di cui tutti abbiamo, ieri oggi e domani, avuto bisogno? Johanne scriverà il suo libro, si sentirà comunque vuota, fino a quando non capirà che una pagina si può voltare, e il peso del passato, tutto chiuso in una chiavetta USB, si può lasciare lì, dove è casualmente scivolato. E allora si potrà riprendere a camminare nella città, lungo le vie bellissime di Oslo, la città che Haugerud non mette

sullo schermo come sfondo, ma come personaggio, estensione dei personaggi, presenza inevitabile e condizionante quanto i maglioni delle protagoniste, le loro sciarpe, i loro divani, i loro pensieri e le loro parole, le loro braccia che si sfiorano. Senza vanità. Mettendo sullo schermo, con le immagini e con le parole, la condizione sentimentale, amorosa, emotiva dell'individuo contemporaneo.

Federico Gironi, *Coming Soon*, 19 febbraio 2025

Le storie che ci raccontiamo da adolescenti, le versioni di noi che scegliamo di esprimere, sono quelle che forgianno, nel bene e nel male, quello che diventiamo crescendo. La differenza la fa la modalità in cui le processiamo. Forse per questo in *Dreams* (*Drømmer*) di Dag Johan Haugerud la protagonista Johanne, una diciassettenne norvegese come tante (anche se la sua famiglia ha una cabina nei boschi, e non tutti se la possono permettere, un modo sintetico per dire che sono borghesi), racconta in voce *over*, fuori campo, la sua prima esperienza con l'amore, o con quello che più somiglia al concetto, la manifestazione dirompente, psicologica e fisica, di qualcosa di cui aveva fino a quel momento letto solo in un romanzo (*L'esprit de famille*, di Janine Boissard): una devastante cotta per l'insegnante di francese, Johanna, che è anche artista, filatrice, tessitrice e incomparabile esecutrice di lavori a maglia, che indossa con rara grazia. Il racconto di quell'innamoramento, e dei patemi, dei sussulti, degli slanci della ragazza, che di volta in volta vediamo manifestarsi sul suo corpo e sul volto, si ferma sulla soglia dell'appartamento della docente, che apre a una Johanne in tutti gli stati, incapace di gestire l'emozione. Lì la voce *over* precisa che è passato più di un anno da quel momento, e per molti versi è giusto che sia finita come è finita, essendo stata un'esperienza dolorosa, anche se meravigliosa. "So che non la dimenticherò mai, ma, sapete, le memorie cambiano. Ho pensato che se avessi trovato le esatte parole per descrivere come era esattamente, avrei potuto catturarne l'essenza, renderla solida, qualcosa che posso portare nel palmo della mano, per sempre"...

Alessandro Uccelli, *cineforum.it*, 12 marzo 2025

Prossimo film
Giovedì 5 marzo

LE OCCASIONI DELL'AMORE – Il regista Stéphane Brizé è interessato all'intimità e all'umanità dei suoi personaggi. Individui che sono alle prese con una lotta personale con conseguenze pubbliche, civili e sociali. Uomini e donne, prima di tutto. Brizé è un regista interessato alle storie umane ed emotive, psicologiche e sentimentali, spinte talvolta verso il melodramma o tenute al contrario drammaticamente vicine a una dimensione quotidiana della realtà. Mathieu si è rifugiato in un albergo sul mare confidando nel potere taumaturgico di quel mondo fatto di pareti bianche e vuote, di vetrate, di sale da pranzo eleganti: ma finisce al contrario per trovarsi solo ulteriormente disorientato... Fino all'arrivo imprevisto di Alice (Alba Rohrwacher...). Durata: 106.